

L'ECO DI BERGAMO

1 Marzo 2003

L'impegno del presidente della Provincia Bettoni per un'esposizione a Bergamo. L'ipotesi di traslare la salma dello scultore in Santa Maria Maggiore

«Un museo a Manzù nella sua città»

Folla di autorità a Palazzo Venezia per l'antologica che in seguito andrà in America e Australia

La Grande mostra antologica Giacomo Manzù a Palazzo Venezia di Roma ha registrato nei giorni scorsi un importante evento promosso dalla Provincia di Bergamo attraverso l'Ufficio di Rappresentanza della capitale.

Una folla rappresentativa di personalità del mondo ecclesiale, civile e istituzionale ha accolto l'invito del Presidente della Provincia Valerio Bettoni, partecipando ad una serata dal tono signorile, e al tempo stesso caratterizzata da viva cordialità e intensa partecipazione.

Tutte le autorità a Palazzo Venezia

Erano presenti circa cento visitatori tra i quali: i cardinali prefetti alla Congregazione dei vescovi Giovanni Battista Re e alla Congregazione per le chiese orientali Daud Ignace Moussa I, i Segretari generali delle stesse Congregazioni, gli arcivescovi Francesco Monterisi e Antonio Maria Vegliò, l'arcivescovo Luigi Travaglio per la Segreteria di Stato, l'arcivescovo Stephen Fumamano, presidente del Pontificio consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, l'arcivescovo Romeo Panciroli, nunzio apostolico dell'Accademia diplomatica vaticana, il vicesegretario di Stato Armando Brambilla, molti esponenti di rilievo della segreteria di Stato, delle Congregazioni romane, del vicariato e della Cei, tra i quali i sacerdoti bergamaschi impegnati in questi uffici; mons. Liberto Andreatta amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi, mentre altri cardinali e vescovi, a partire dal segretario di Stato Angelo Sodano, hanno segnalato la loro impossibilità e il loro rinvio per la forzata assenza.

Sul fronte civile e istituzionale è stata presente la presenza di responsabili laici della Santa sede, nonché di esponenti del mondo culturale, sociale e politico, tra i quali Natale Forlani, amministratore delegato di Italia - Lavoro, Giulio Mauri della Segreteria generale Cisl, i presidenti del I, IV, VIII e IX Municipio di Roma,



Da destra il card. G. Battista Re, Gianni Letta presidente della mostra e Valerio Bettoni, presidente della Provincia

I parlamentari bergamaschi Gianantonio Arnoldi, Giorgio Jannone, Giacomo Stucchi, Gregorio Fontana, Giuliana Reduzzi, e i senatori Vittorio Pessina e Valerio Carrara, il capo del cerimoniale della presidenza del Consiglio Massimo Sirelli, Chieco Testa presidente S.T.A., esponenti del mondo economico-imprenditoriale, Mariolina Molteni direttore del ministero della Pubblica Istruzione, e responsabili di movimenti associativi. I direttori dei Musei

nazionali a Roma, esperti d'Arte, qualificati del mondo sociale, economico e bancario della capitale. Presenti altresì la signora Inge con i figli Giulia e Miletto Manzù. Hanno inviato messaggi il Sindaco di Roma Francesco Siorace, il presidente della Provincia di Roma Silvio Maffioli, rappresentanti da loro collaboratori. Il presidente Valerio Bettoni, l'assessore al-

la Cultura Tecla Rondelli e Lino Bosio hanno accolto gli ospiti; la visita alla mostra si è svolta con la collaborazione di apposite guide professionali, particolarmente apprezzate, ed è stata preceduta da un momento di saluto e di presentazione dell'evento, presieduto da Gianni Letta, nella sua qualità di presidente della Mostra.

Il ricordo di Papa Giovanni

Il presidente Valerio Bettoni ha espresso sen-

timenti di riconoscenza per una così qualificata partecipazione ed ha spiegato il senso dell'incontro pensando allo speciale rapporto tra Papa Giovanni e Manzù: «Entrambi bergamaschi, entrambi amanti della pace, entrambi proiettati sull'umanità bisognosa di riscatto e di rigenerazione».

Dopo aver evidenziato il legame inscindibile instauratosi tra Papa Giovanni e Manzù, Bettoni ha confermato l'impegno della Provincia di Bergamo a conseguire l'o-



Giacomo Manzù Grande ritratto del Cardinale Giacomo Lercaro 1953

biiettivo di un Museo Manzù a Bergamo, attraverso il quale «consacrare» il definitivo ritorno a casa del grande concittadino.

Il ritorno a casa dello scultore

Questa operazione si

avanzato stadio di concretizzazione, della traslazione della salma di Manzù nella basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo. Questa prospettiva vede particolarmente coinvolta e disposta la famiglia Manzù. Ha quindi preso la parola Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, che ha svolto puntuali riflessioni circa l'impegno e la determinazione profusi perché si realizzasse a Roma questa importante opera.

Da qui essa muoverà per altre grandi città in Europa, nelle Americhe e in Australia.

«È stato un impegno davvero gravoso, i cui ri-

sultati però appagano pienamente i nostri sforzi. Gli obiettivi raggiunti sono stati possibili grazie soprattutto alla disponibilità e alla determinazione della Provincia di Bergamo e del suo Presidente, partner privilegiato della Mostra».

Letta ha voluto sottolineare l'importanza davvero strategica, se si pensa che una comunità ha sempre il dovere della valorizzazione della memoria insieme al riconoscimento del valore storico, artistico e uma-

no dei propri figli migliori. E questo il caso del grande maestro Manzù, così come in altra dimensione, e ancora di più, con riferimento a Giovanni XXIII.

«La decisione di approdare a un Museo Manzù a Bergamo e il ritorno delle spoglie mortali del grande concittadino rappresentano un investimento sul futuro non solo della memoria ma della cultura e del patrimonio umano che caratterizza così fortemente la vostra terra».

Il messaggio della mostra

Claudio Strinati, curatore della mostra e soprintendente speciale per il Polo museale romano, ha inquadrato l'evento della mostra in un ambito culturale, storico e artistico più ampio. Quasi svolgendo una relazione di alto livello accademico-didattico, Strinati ha aiutato a cogliere forse il messaggio centrale della Mostra: Manzù come figura legata al passato, nel senso di conservazione dentro il proprio io e dentro la propria esperienza di vita, dei valori spirituali e culturali radicati nelle proprie radici, e al tempo stesso, protagonista di un futuro che valorizza la modernità e da «libera espressione ad una creatività, intesa come effetto eccezionale di pensiero, intuizione, cuore e «mani prodigiose».

Una serata, dunque, ricca di emozioni e di intensa partecipazione, conclusasi con un signorile ricevimento, durante il quale la cordialità e l'amicizia hanno fatto la differenza.

La serata, protrattasi oltre il previsto, ha messo in evidenza, tra l'altro, le potenzialità che si intravedono con maggiore chiarezza circa la funzione di un Ufficio di Rappresentanza della Provincia di Bergamo a Roma.

È certamente essenziale alimentare una circolarità di idee e di comunicazioni che a partire dall'arte, dalla fede e dalla cultura, ma anche da un rapportarsi concretamente con quanto la nostra terra sa esprimere e offrire, consentirà di dare forma e sostanza ad un rapporto sempre più vitale tra Bergamo e Roma.

Il cantautore ha partecipato giovedì a un incontro condotto da don Massimo Maffioletti, al tempio di Santa Lucia, sul tema dei valori elaborati in chiave musicale

La vita secondo Finardi, viaggio tra sogni, utopie e ricerca interiore

Da luogo di culto e di meditazione religiosa, il tempio votivo Santa Lucia di Bergamo, giovedì sera, si è trasformato in spazio aperto alla riflessione sul significato e sulla dimensione dei valori della vita attraverso il dialogo, ma anche attraverso la chiave di lettura della musica.

«La vita cambiata. La voce in musica» questo il titolo dell'incontro del cantautore Eugenio Finardi con la nostra città presentato da don Massimo Maffioletti, direttore del settimanale *La nostra Domenica*, che si è svolto di fronte a un pubblico di giovani (e meno giovani) desiderosi di ascoltare le motivazioni di un uomo che vuole raccontare il

proprio sé senza timori, e non meno speranzoso di presenziare, anche, a qualche performance canora dal vivo.

I temi toccati durante l'intervista di don Maffioletti sono stati molteplici e tutti imperniati sul duplice versante della parola e dei versi messi in musica: la politica, la povertà spirituale dell'Occidente e quella materiale dei Paesi dell'Africa, l'amore, i figli.

Intiere il sogno, fra l'utopia e la libertà, fra il desiderio di cambiamento e la certezza di avere il mondo in mano, ma anche fra il desiderio di guardarsi dentro e il bisogno di indagare i sentimenti e le emozioni, di porsi tutte quelle domande che stanno a fondamento della propria ricerca di uomo.

Ecco, rabbia e ricerca esistenziale sono il filone aureo della sua musica». Circa l'ultimo cd *Cinquecento*, dove il cantautore milanese interpreta nuovamente le canzoni di impronta sociale che lo hanno fatto conoscere al grande pubblico, Finardi ha commentato: «I testi di valenza politica sono quelli con i quali ho iniziato a co-

municare. Gli Anni 70 sono quelli nei quali la politica era vissuta in modo viscerale, hanno profondamente influenzato la mia vita e hanno avuto funzione didattica ed educativa nei confronti del pubblico e sono stati, anche per me, strumento attraverso il quale riconoscermi. Dalla dimensione civile delle canzoni alla responsabilità del

essere musicista: «È sempre esistita - ha sottolineato Finardi - una volta raggiunta la notorietà, che potevo diventare un punto di riferimento per molti giovani, mi sono sentito responsabile sia nei confronti del mio produttore discografico, sia del contenuto che comunicavo. Nel 1998 pubblicai *Accaduto*, sul tema dell'acqua e l'associazione Medici senza frontiere mi chiese di promuovere una campagna di sensibilizzazione sulla mancanza di risorse idriche in Africa. Con loro feci un viaggio nel Sud del Sudan e in Kenya, dove toccai con mano i danni della contaminazione del mondo occidentale, ma scoprii anche la dignità di

interi popoli non ancora toccati dal nostro stile di vita. Vidi anche l'estrema povertà e miseria del Continente».

La musica, per Finardi, è stata una traduzione sul pentagramma di tutte le note della vita, da quelle acute e giuose a quelle gravi e drammatiche. È così che è nato il testo *Le ragazze di Osaka*, composto per Elettra, la prima dei tre figli del cantautore, oggi veniente, affetta dalla sindrome di Down che il compositore ha voluto proporre al pubblico. Il musicista non si è sottratto dall'affrontare con pudore il tema della sofferenza e del dolore per quell'esperienza che ha letteralmente cambiato la sua vita, e la sua

musica. La serata è stata arricchita dalla voce e dalla chitarra di Finardi. Che ha cantato alcuni suoi pezzi famosi come *Le corone dell'acqua*, *Amore diverso*, *Mezzaluna* composta durante la prima Guerra del Golfo. Alla fine ha salutato con la struggente *Uno di Dio*, una serie di preghiere laica, direttamente tradotta da *One of us* di Joan Osborne e che Finardi ha inserito in uno dei suoi ultimi lavori.

Il ciclo di conferenze legate dal filo conduttore «La voglia e la vita», raccontate e raccontate proseguirà giovedì 3 aprile con l'incontro con Bruno Martini presentato da Roberto Cremaschi.

Delfina Carrara

Lino Bosio



Eugenio Finardi (foto Sparaco)